

Le imbarazzate spiegazioni nerazzurre non convincono nessuno

Baby-scandalo: l'Inter cerca scuse

Più che campioni creano piccoli «mostri»

Per ragioni di lavoro sono state qualche volta a Milanello, il celebre «cottage» calcistico di Milanello, e ciò che mi ha colpito è stata l'assonanza di tanti ragazzi che là si allenano. Avevano facce da trentenni che si avvicinavano a lavorare in banca o in officina, non quelle di adolescenti che hanno la possibilità di divertirsi con lo sport preferito. Sui loro volti si era già distesa la grida paterna dell'abitudine, dell'impegno professionale.

Ho rivisto quelle facce pensando alla umiliante storia del ragazzino dell'Inter costretto a mentire sulla sua identità per farlo partecipare al «Mundialito» per calciatori inferiori ai 14 anni che la squadra nerazzurra ha vinto qualche giorno fa in Argentina, anche grazie ai sette gol che il ragazzino ha segnato sotto mentite spoglie.

Una predica ipocrita

Ho pensato a quelle facce e a questa sconcertante vicenda come segni di un processo che trasforma ragazzini in «mostri» e, pur con i dubbi che devono accompagnare l'opinione di chi non è addetto ai lavori, mi sono chiesto se ha un senso, e quale, impegnare questi adolescenti in un torneo come il «Mundialito». Se ha un senso, e quale, averli sottoposti (sia pure con il sostegno di un insegnante) ad una così lontana e lunga trasferta, averli caricati di una così pesante responsabilità in un'età in cui, secondo il mio modesto parere, il calcio dovrebbe ancora essere divertimento. Se ha un senso, e quale, averli trasformati, a 14 anni, in piccoli eroi: accogliente all'aeroporto, premiazioni al Meazza, tutto alla «domenica sportiva». Deve essere sinceramente ciò che avviene: questi bambini a conoscenza studiano di buona media che hanno vissuto una faccia bella, pronti a rientrare nei ranghi scolastici mi sono sembrati ipocriti. I fatti sono più che assurdi di qualsiasi predica.

Ho chiesto un giorno a Gigi Radice, che di calcio ne intende, se un professionista conserva ancora, e in che misura, il piacere di giocare, o se quello che è iniziato come un piacere non diventa, solo l'impegno che richiede un mestiere, sia pure di tipo particolare. Certo, rispose Radice, la componente professionalistica pesa molto, e non solo nel calcio. Un conto, ad esempio, è volare per il piacere di farlo, un altro fare il pilota suali aerei di linea, disse. E' quanto accade ai ragazzi protettati in una dimensione che non è la loro.

CORSO: ecco il «segreto»

Mariolino Corso, un altro che sa cosa è il calcio, e lo insegni ai ragazzi del Napoli, ha detto, proprio dopo il trionfo dell'Inter-baby in Argentina: «I ragazzi sono ottimi calciatori a quattordici anni. Invece di continuare a giocare per divertirsi acquistano la mentalità della prima squadra. La loro fantasia deve dilatarsi, invece viene soffocata». Ancora: «E' assurdo assegnare compiti tattici ad un ragazzo. No, lasciamo che vada in campo e giochi in assoluta libertà. Non mettiamo radici ai pulredi, ecco il segreto».

Ci si lamenta che oggi in Italia il livello tecnico del calcio sia scaduto: c'è un sacco di gente che non sa fare uno «stop» (anche nazionali), si è persa la capacità di «ribaltare». Eppure oggi tanti ragazzi non hanno la possibilità di giocare su campi veri, con porte vere, con scarpe con le bretelle, con le calze e i palloni sotto la guida di istruttori. Non capita loro come succederà a noi tant'anni fa: di giocare a piedi nudi sulla sabbia e di considerare una conquista avere un paio di scarpe qualunque ai piedi e sentire sotto i medesimi il terreno solido. Eppure si gioca male. E il motivo principale lo indica chiaramente Mariolino Corso: può che a «stappare» e a «marcare», a sfogliare ciclicamente rigidi compiti tattici, «Dieci infatti Corso: «Chi ha fantasia è un giocatore, chi gioca diventando diventa un campione. Se insegnano solo come si marca, come si picchia, come si ostacola l'avversario, come si fa la lotta tornante è finita. Abbiamo un calciatore di serie A in miniatura, ma non porteremo mai quel ragazzo in serie A».

Ecco: ripensando a quelle facce di ragazzi a Milanello, alla storia del ragazzo Pellegrini che diventa Ottolenghi per poter giocare in un torneo mondiale, a questi adolescenti che a 14 anni sono già consacrati «campioni», credo si possa dire che i molti, non solo tecnici, del nostro calcio stanno principalmente in queste «stragi di talenti» compiute in nome del «superiore interesse» dei club e della patria calcistica.

Si disedurano i ragazzi non solo insegnando loro a fare i furbi, a fare, letteralmente, carte false per vincere, ma anche soffocando sistematicamente la fantasia, il piacere del gioco, per farne grida pedine di una grande partita a scacchi giocata da presunti «mondi» ingannatori più o meno oltati da un meccanismo che produce pochissimi campioni, non molti uomini e, purtroppo, tantissimi «mostri».

Ennio Elena



(Ma ora la Federcalcio apre una sua inchiesta)

Varie conferenze stampa ieri a Milano - «Esibito» Massimo Pellegrini il goleador che ha giocato a Baires sotto falso nome



MILANO — Per l'Inter quella di ieri è stata una giornata storica. Nella sede di Foro Buonaparte è stato un continuo succedersi di conferenze stampa, con Mazzola, Mereghetti e Fiori assediati da giornalisti, fotografi, operatori della televisione. Sul tavoli i giornalisti con i titoli sullo «scandalo» del ragazzino di Frascati, il goleador costretto a figurare con un nome non suo, quello del compagno di squadra Massimo Ottolenghi di Lumbini, che invece in Argentina non era più stato. Qualcuno ha scenduto in un vecchio guillo» del primo dopoguerra, la storia di Bruneri e Canella.

Le notizie della giornata sono legate alle dichiarazioni dei dirigenti nerazzurri per spiegare quanto è successo, per far apparire quell'imbroglio il meno grave possibile, mentre la Federcalcio ha preso la decisione di incaricare l'Ufficio inchieste di accertare la posizione dell'Inter. Tra quindici giorni avremo il verdetto.

In fin dei conti è stata ancora una giornata giocata sulla testa di due ragazzi coinvolti, per una decisione presa dai dirigenti che avevano perduto probabilmente di essere stati furbati in un ignobile pasticcaccio. E questa stupore il fatto che ancora ieri il ragazzo al centro dello «scandalo» sia stato presentato ai giornalisti come un oggetto messo nelle condizioni di dover dichiarare che se bugie aveva detto pensava di fare con il bene della squadra.

Le dichiarazioni dei dirigenti interisti, dato per scontato che «un

errore è stato commesso», hanno puntato a sminuire le responsabilità aggrappandosi al fatto che nel torneo giovanile è assai frequente che vengano scilierati ragazzi fuori età.

«Anche in Argentina era così — dice Mario Fiore responsabile del settore giovanile — Quando abbiamo visto la foto delle squadre ammesse ci siamo resi conti che vi erano dei partecipanti di molto fuori età. Abbiamo telefonato alla segreteria del River Plate, società organizzatrice, e ci hanno risposto che come al solito era possibile cambiare dati del fuori quota».

Per questo abbiamo aggiunto l'elenco di 16 nomi, gli ho invitato anche Massimo Pellegrini per il quale abbiamo pagato poi il biglietto».

Ma questo non scagiona certo i responsabili della trasferta, non spiega il giochetto del cambio di nome. Anche in quella lista di 16 nomi già c'era un imbroglio: Alessandro Bollini non è nato nel '67 come dichiarato non solo in Argentina ma anche in Italia, bensì nel '66. Un trucco già predisposto, quindi, prima che si sapesse la composizione delle altre squadre.

Tutta la verità ieri non è stata detta. Forse su chi abbia organizzato la cosa sarà l'inchiesta federale a fare luce, almeno speriamo. Forse sarà Sandro Mazzola a punire il suo dipendente che così facendo ha finito con il far fare una bruttissima figura a tutta la società nerazzurra trascinata sul banco degli accusati davanti all'opinione pubblica con l'accusa di

aver rubato sul peso. Evidentemente chi ha diretto l'operazione pensava di aver organizzato bene le cose e che gli stratagemmi predisposti avrebbero funzionato. Così da una colpa lieve, quella di aver portato in Argentina due ragazzi di qualche mese più vecchi, si è passati all'imbroglio, alla parata dei nomi sostituiti, della prima smentita nella giornata di martedì («sono solo barzellette») dell'aggrovigliarsi di successive spiegazioni e contro-spiegazioni.

Cosa diranno in Argentina? Ieri pomeriggio Mazzola ha riferito di una telefonata con la segreteria del River Plate che ha reso note le parole di Aragon Cabrera organizzatore del torneo: «La nostra iniziativa non era vincolata ai regolamenti Uefa perché più che altro era un raduno di squadre con ragazzi di tutte le parti del mondo con un carattere più che altro di occasione per fraternizzare avrebbe detto l'argomento, per cui c'era la regola del '14 anni, cosa che lascerebbe il risultato sportivo immutato. All'inter hanno scritto di stato. Poi è stato Massimo Ottolenghi, già ammazzato per essere rimasto a casa, che ha vissuto ore drammatiche, inseguito dalla stampa, indicato a dito dai compagni di scuola e dagli amici. Se è vero che non siamo di fronte ad un crimine, si è avuta però lo conferma di quantità diffusione abbia nel mondo del calcio la logica della sostanziale impunità che nasce in ambienti dove si pensa che tutto, in fin dei conti, sia lecito».

Poi c'è stato Massimo Ottolenghi, già ammazzato per essere rimasto a casa, che ha vissuto ore drammatiche, inseguito dalla stampa, indicato a dito dai compagni di scuola e dagli amici. Se è vero che non siamo di fronte ad un crimine, si è avuta però lo conferma di quantità diffusione abbia nel mondo del calcio la logica della sostanziale impunità che nasce in ambienti dove si pensa che tutto, in fin dei conti, sia lecito».

Gianni Piva

● Nelle foto in alto: MAZZOLA con il cannone del «Mundialito under 14» MASSIMO PELLEGRINI (a destra) e la formazione dell'Inter-baby vittoriosa nel «Mundialito-baby» (a sinistra). Quest'ultima foto, pubblicata dal Guerrini Sportivo quando lo scandalo non era ancora scoppiato, è destinata a passare alla storia calcistica: il secondo giocatore da sinistra fra gli acciuffati indica come il milanese MASSIMO OTTOLENGHI è in realtà il frascataliano MASSIMO PELLEGRINI.

● Nelle foto in alto: MAZZOLA con il cannone del «Mundialito under 14» MASSIMO PELLEGRINI (a destra) e la formazione dell'Inter-baby vittoriosa nel «Mundialito-baby» (a sinistra). Quest'ultima foto, pubblicata dal Guerrini Sportivo quando lo scandalo non era ancora scoppiato, è destinata a passare alla storia calcistica: il secondo giocatore da sinistra fra gli acciuffati indica come il milanese MASSIMO OTTOLENGHI è in realtà il frascataliano MASSIMO PELLEGRINI.

A Frascati era già un «segreto di Pulcinella»

Con tanta gente «informata» era inevitabile che la verità venisse a galla - La mamma di Massimo e i paisani schierati dalla parte dell'Inter: «Gli altri hanno fatto giocare pure i padri di famiglia», dicono

FRASCATI — Diciamo la verità: di quattro Massimo Pellegrini, alias Ottolenghi, almeno qui a Frascati, era il segreto di pulcinella, uno di quei «misteri all'italiana» susseguirsi a mezza bocca da tutti. La conferma la si ottiene subito, appena si arriva qui a Cocciano: una piccola frazione della cittadina laziale dove da un paio d'anni sono sorte alcune palazzine di edilizia economica — e si mette il naso nel classico «Bar dello Sport».

Qui a Cocciano in questi giorni i giornalisti hanno imparato a riconoscerli al volo: ti guardano di sottoocchi mentre prendi il caffè e aspetti un po' ironica la prima fatidica domanda («Sapeva per caso dove abita la famiglia Pellegrini?»). Poi si fa emicizia in

fretta; il proprietario, Giuseppe Grossi, ti presenta qualche avventore, come Memmo detto «Er Dica» (che sta per «pelato»), romanesco verace, e poi Carlo Mascherucci, per anni compagno di scuola di Massimo, e Andrea Sordini, che fece il provino all'Inter assieme a lui, ma fu scartato.

C'è un po' un'aria di lotto, perché questo trofeo dell'Inter è considerato una gloria del paese e ora c'è paura che gli venga ritirato. La qual cosa verrebbe considerata una ingiustizia bella e buona. «Va be' — dicono — l'Inter ha batto, ma le altre squadre? a gioco sto torneo e mandato li padri de famiglia. Che, doveremo domandare («Sa'peva per caso dove abita la famiglia Pellegrini?»). Poi si fa emicizia in

dro Mazzola...».

In casa Pellegrini — un appartamento in una delle sudette case popolari — la signora Luisa, la mamma, la pensa allo stesso modo. «Quando andai a prendere Massimo a Fiumicino — racconta — mi disse di aver giocato contro ragazzi molto più grandi di lui. C'era gente con una barba fitta, da diciottenne. La pare giusto, ma perché ha fatto giocare un ragazzo di appena quattro mesi più grande del leone?

La signora Luisa è in casa con gli altri tre figli, Gian Luca (10 anni), che gioca nei pulcini della Lupa Frascati, Lorendana (2 anni e mezzo) e Paolo (17 anni), che fa il tornitore perché non gli andava più di studiare. Il pa-

dro signor Mario, è partito l'altra mattina per Milano insieme a Massimo prima che il «pasticciaccio» diventasse clamoroso.

Le signora Luisa è un po' arrabbiata con qualche giornale: «Hanno scritto che l'Inter mi aveva detto di star zitta. Invece il signor Della Giovanna (un dirigente nerazzurro) mi ha solo detto di dire ai giornalisti che, se Massimo è stato in Argentina, ha giocato, ma il resto di riportarsi alla società». Questo, ovviamente dopo che la bomba era scoppiata.

Ma lei prima cosa sapeva? — incalziamo noi.

«Noi sapevamo che Massimo era in Argentina, ma solo per un viaggio premio. Mi telefonò il 17, prima che iniziasse il torneo, ma non pote-

dirmi se giocava, perché c'era la linea quasi subito e non lo riuscii più fino al rientro».

Al bar, invece, i ben informati giurano che sapevano tutto già da dopo la seconda partita e per questo — come conferma la mamma — hanno accolto Massimo da trionfatore, anche se i festeggiamenti non si sono potuti fare troppo in grande perché non dare nell'occhio.

Adesso la preoccupazione di tutti è che il camion di Massimo non abbia sofferto della brutta vicenda. «È proprio forte, un campioncino».

Insomma, edesso che la frittata è fatta, tutta Frascati si augura che Massimo non debba... essere l'uovo.

Fabio de Felici

● Nella foto in alto: MAZZOLA con il cannone del «Mundialito under 14» MASSIMO PELLEGRINI (a destra) e la formazione dell'Inter-baby vittoriosa nel «Mundialito-baby» (a sinistra). Quest'ultima foto, pubblicata dal Guerrini Sportivo quando lo scandalo non era ancora scoppiato, è destinata a passare alla storia calcistica: il secondo giocatore da sinistra fra gli acciuffati indica come il milanese MASSIMO OTTOLENGHI è in realtà il frascataliano MASSIMO PELLEGRINI.

La decisione presa ieri dal consiglio d'amministrazione dell'Udinese

Giagnoni si ribella: licenziato!

La società, tramite il vice presidente Midolino, aveva presentato al tecnico una lista con tre giocatori da mettere fuori squadra - Di fronte al suo rifiuto, gli era stato consigliato di darsi malato

Dal nostro corrispondente UDINE — Gustavo Giagnoni è stato improvvisamente, ieri sera, licenziato in bronzo dall'Udinese e con effetto immediato le sue funzioni di allenatore sono state assunte da Enzo Ferrari, allenatore in seconda della società. Lo afferma un secco comunicato al quale righe diramato in serata ai termini di un consiglio di amministrazione straordinario, assente il solo presidente Teofilo Sanson (che però aveva dato la sua preventiva approvazione a questa «sistemazione» che si fosse creduto di ritenere necessaria. Ecco un modo il testo del comunicato: «Il consiglio di amministrazione della spa Udinese calcio, riunitosi presso la sede societaria, ha esaminato la situazione tenuta a creare a seguito delle dichiarazioni non-puntualmente rese alla stampa dal signor Gustavo Giagnoni e ha quindi deciso di esonerare l'allenatore dal suo incarico con effetto imme-

diate, affidando la conduzione della prima squadra al signor Enzo Ferrari».

Il provvedimento è stato di sedere in panchina all'allenatore in seconda Enzo Ferrari. Giagnoni, interpellato nel la stessa mattinata di ieri, da giornalisti della Tv e del la stampa ha espresso tutta la sua indignazione. In sintesi questo è quanto l'allenatore ha creduto di dover chiarire: «Perché dovere tacere? Ho riferito il colloquio avuto con Midolino. Mi sembra strano che in un paese dove si critica chi in pomeriggio a scacchi giocava per una qualunque malattia e lasciava di conseguenza l'in carico di fare la squadra e

la panchina all'allenatore in seconda». Giagnoni, interpellato dal giornalista Claudio Conti, ha precisato: «Non sono stato malato, ho rifiutato di fare la squadra e la panchina all'allenatore in seconda».

MILANO — Il giudice sportivo ha squalificato, per una giornata, Pecchi (Torino), Riva (Como), Conti (Roma) e Ranieri (Catanzaro). In serie «B» sono stati squalificati per tre giornate Silva (Pescara), per due Cantarutti (Roma), per una Perrotta (Vicenza), Baroni (Milan), Botti (Vicenza), Mandorlini (Atalanta), Miceli (Lecce) e Oddi (Verona).

● Nella foto CONTI

Al Nacional la «Supercoppa»

TOKIO — Davanti a circa settantamila spettatori entusiasti il Nacional di Montevideo ha bissato il successo del 1971 nella Coppa Intercontinentale. L'unica rete della gara è stata segnata al termine del primo tempo da un gol di un portiere del terzino José Moreira.

Il risultato dell'incontro è tutto racchiuso in questa azione, perché il gioco silenzioso non è che abbia esaltato gli spettatori, per la verità non certo smisurati.

Rino Maddalozzo

